

# Monsignor Dante Balboni

su

## ANSALAREGINA



CASTEL D'ANSA TRA LANGOBARDI E BIZANTINI, 1983, in «La famiglia Balboni», n. 11-12, Roma 1985-86

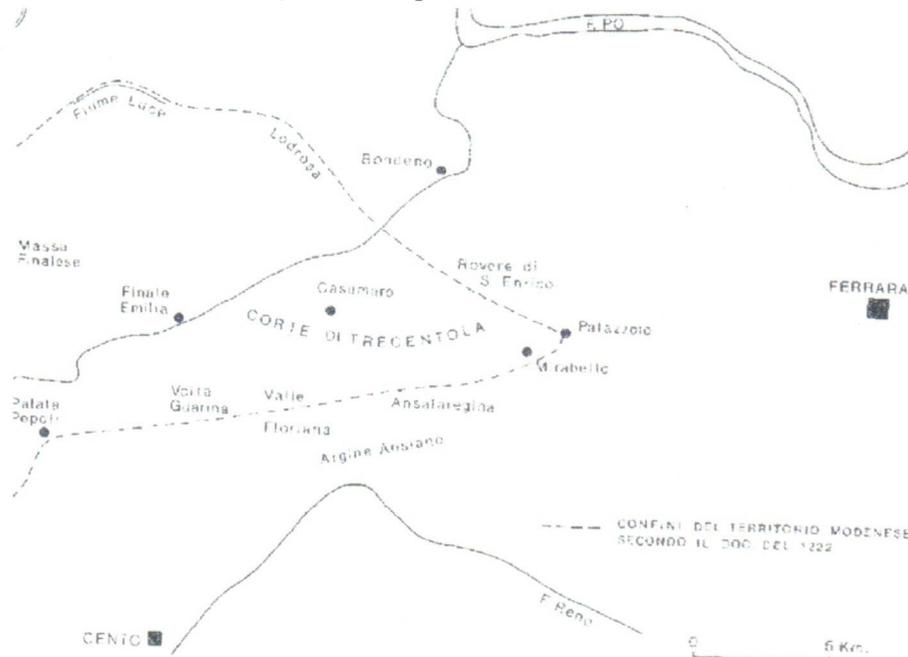
IL PROBLEMA DI ANSA LA REGINA, 1987, in «Insediamenti e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'Età romana al Medioevo», Ferrara 1989



Cari Casumaresi vicini e lontani, ritengo utile mettere a disposizione di chi sia interessato alla storia antica del paese due articoli di difficoltoso reperimento su Ansalaregina, la sua collocazione e i progetti di scavo, ad opera di Mons. Dante Balboni [Scortichino 9 luglio 1917 - Roma 8 marzo 2004].

Potete apprezzare la lucida solidità delle sue argomentazioni, che io condivido, anche se non ritengo di dover entrare nel merito qui; e condivido anche - e lo confesso con una certa qual polemica soddisfazione - il suo sobrio e pungente giudizio su quei ricercatori che si avvicinano ai documenti 'avendo già scelto in precedenza una propria opinione', senza rendersi conto di quanto possa apparire improprio, per non dire meschino, sfruttare la notorietà di Ansalaregina nel titolo di una propria pubblicazione che intende invece negare a tale notorietà qualsiasi fondamento, collocando arrogantemente la "città" accanto ai draghi di Pederiali.

Un accostamento questo, che Monsignor Balboni di certo non condivideva se, come potete leggere nel secondo articolo, aveva già intrapreso i primi passi per finanziare gli scavi nei Mosti, dove lui riteneva, assieme ad altri autorevoli medievalisti, fossero sepolti i resti della famosa *civitas*.



Questo disegno preso dal puntualissimo, per non dire puntiglioso, saggio di Mauro Calzolari [«La città di Ansalaregina. Alle origini di una leggenda», 1992] è un esempio del pregiudizio rilevato da Monsignor Balboni: nel 1222, data del rilievo, sono passati solo 70 anni dalla rotta di Ficarolo che devia il corso del Po, seccando col tempo il Po di Ferrara e portando il Panaro ad occupare il letto del Po da Bondeno in su.



Quanto poi all'opinione che al toponimo **Bocca della Città** o (nel latino degli eruditi) *Bucca Civitatis* non debba attribuirsi il significato di 'porta' o 'ingresso', non solo appare priva di una qualsiasi motivazione, ma è palesemente contraddetta dal fatto che esiste da tempo immemorabile una località chiamata **Bucàra** (nell'italiano dell'Ottocento **Boccàra**) proprio nei pressi del Ponte dei Trevisan, a qualche centinaio di metri dalla confluenza del Canalino di Cento e dell'Angelino (ossia il luogo indicato da Tommaso Casini come *Bocca della città*, un tempo detto *al Lugàzz*, italianizzato da Don Ferioli in *Logàzzo*, da una casa di cui oggi è restato solo un capitello).

La *Bucàra* compare nei registri dell'Ottocento della Parrocchia di San Lorenzo in Casumaro come *Boccàra dei Cucchi*, parte del popoloso quartiere Trevisani [*I boschi di Casumaro*, p. 112], ed era ricordata da nostri nonni [*la Mália d'al Sàvar*, nonna di Stefano Carassiti] come 'un porto'.

Sembra tuttavia che nessuno degli esperti si sia accorto della sua esistenza, eppure il toponimo sopravvive nel nome dello stradello che conduceva al porticciolo sul Canalino dove tutti i Casumaresi della mia generazione hanno fatto il bagno e alcuni hanno addirittura avuto il loro primo bacio d'amore.

Tutto questo quando il Canalino di Cento non aveva ancora perso quella sua limpidezza celebrata dagli antichi scrittori e a *la Bucàra* le donne andavano a lavare la tela che avevano tessuto sui telai.



# LA FAMIGLIA BALBONI

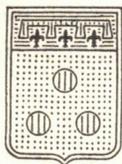
DOCUMENTI DEL 1263 E DEL 1279

*a cura di Roberto Dondarini*

e

CASTEL D'ANSA TRA LONGOBARDI E BIZANTINI

*studio di Dante Balboni*



---

Quaderni Famiglia BALBONI, n. 11-12  
Roma 1985-86

DANTE BALBONI

CASTEL D'ANSA TRA LONGOBARDI E BIZANTINI \*

Può sembrare la scelta di un luogo comune, il tema di Città di Ansa o Castel d'Ansa, soprattutto se si pensa che almeno una ventina di scrittori hanno trattato l'argomento sotto il profilo *storico, archeologico e letterario*.

Ma leggendo attentamente i predetti scrittori si può agevolmente notare come vi siano diversità e disparità di fonti, di interpretazione e di conclusioni.

Sembra pertanto utile ricordare, sia pur rapidamente, i criteri di metodologia nella ricerca, da tener presenti nello studio di un qualunque argomento, quando non sono ben chiare le prospettive in partenza, evitando l'erudizione marginale, volta spesso a confondere le idee dominanti.

È tuttavia necessaria l'interdisciplinarietà della ricerca per illustrare i diversi aspetti del problema studiato.

Volendo sintetizzare le conclusioni a cui sono giunti gli scrittori, si possono così raggruppare:

1) chi ritiene che Castel d'Ansa sia da rintracciare nella località Redena, situata nel Modenese, in confine con il Ferrarese-Bondesano, verso ovest;

2) chi invece ritiene che Castel d'Ansa sia da porre più a sud nell'area di Casumaro, in confine con il Bolognese-Bondesano.

Si tratta, sempre, del territorio Bondesano di confine tra Modena-Ferrara e Modena-Ferrara-Bologna, nei pressi del fiume Panaro, il cui letto fluttuante nei secoli è stato anche frontiera tra la *Longobardia* e la *Romania*.

Ma quello che si deve sottolineare è che la conclusione dei singoli scrittori è influenzata o dal solo materiale archeologico o da quello storico; difatti i primi si orientano verso Redena, dove numerosi reperti fin dal secolo XVIII hanno suggerito la

---

\* Dagli Atti del Convegno organizzato dal Centro Studi G. Baruffaldi (1983) sul tema « La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara » (in corso di stampa).

identificazione di Castel d'Ansa con la Redena, mentre gli altri orientati verso Casumaro, si basano su un documento — duplice — che fa capo allo storico Pellegrino Prisciani.

Purtroppo i primi citano approssimativamente il testo storico e lo emarginano, perché non concorde con la località dei reperti archeologici noti, evitando di analizzarlo nei suoi contenuti ed escludendo che la zona dei reperti possa avere un altro nome, diverso da quello conosciuto di Redena.

Ma chi pensava, ad esempio — fino a qualche decennio fa — che a Cassana, nei pressi di Porotto, vi potesse essere un insediamento romano di notevole interesse archeologico?

Sembra pertanto indispensabile analizzare il manoscritto del Prisciano, sia nel contesto della sua opera storica, sia nei contenuti topografici, e sia nella documentazione su esso citata.

\* \* \*

Dopo la « *Chronica parva ferrariensis* » (ca. 1264), egli è il primo storico ferrarese che, in forma organica e documentata, ha compilato la storia di Ferrara, iniziando dalla descrizione topografica del Ducato<sup>1</sup>. Egli non è da annoverare tra i diaristi o gli storici aulici della Corte Estense.

Del Prisciano si cita la storia di Ferrara e di Casa d'Este con il titolo « *De Ferrariensium rebus* » rimasta inedita ed in parte perita<sup>2</sup>. Dagli indici dei pochi *Libri* scampati ad un incendio (libro I, II e VII) e dai *Collectanea* dei documenti da lui trascritti (tre volumi) possiamo comprendere l'organicità della sua esposizione e l'accuratezza della documentazione raccolta e selezionata<sup>3</sup>.

Della sua *Historia Ferrariensis* supertite esistono diverse copie: nella Biblioteca Estense di Modena, nella Ariostea di Ferrara e nella Vaticana; manca un censimento completo dei manoscritti ed una edizione stampata e critica, per cui ogni scrittore cita, spesso di seconda mano, il testo con differenze linguistiche e cronologiche dovute in parte ad una cattiva

---

<sup>1</sup> A. ROTONDO, *Pellegrino Prisciani* (1435 ca. - 1518), in *Rinascimento*, 11 (1960), pp. 69-79; per i manoscritti vedi pp. 73-74.

<sup>2</sup> Così risulta anche dalla nota autografa di Alberto della Penna nel mss. Cl. I, n. 278 della Biblioteca Ariostea di Ferrara.

<sup>3</sup> R. WEIS, *Gli studi antiquari in Italia*, in *Rinascimento*, 9 (1958), p. 179.

lettura del copista, che tuttavia non impediscono a noi di poter effettuare un accurato esame testuale<sup>4</sup>.

Partendo dalla redazione conservata nel manoscritto Estense n. 129 che finora ci sembra il più antico, se non l'originale, ne presentiamo la trascrizione da noi compiuta.

Le varianti maggiori si trovano nella citazione del documento del 1222, di cui si parlerà in seguito.

Premessa una nota circa il valore della « tradizione », con una citazione in greco da Esiodo, così recita il testo:

« Nam sicuti et fama ipsa antiqua, etiam et viventes plerique affirmant, civitatem ipsam collocatam fuisse in Bondeni agri finibus superioribus et Casumarii, ubi nunc in illius memoriam dicunt accolae "civitatis buccam"; nam civitatis portam illam fuisse asserunt, et fundamenta multa et magna, murorumque ruinae, testimonium quoddam novum adhibent, ita et nos ulterius perquirentes reperimus descriptionem quandam publicam et autenticam finium Mutinensis territorii, anno Salutis nostrae millesimo ducentesimo vigesimo secundo, indictione X, die XV<sup>o</sup> exeuntis mensis iulii ordinatam, in qua circa medium sic annotatur:

"Eadem die illi homines de Finali addiderunt terram [a latere] Bononiensium: propter curtem Tresentulam, [de robore] (arborem) sancti Henrici vadit ad Palazolium, de Palazolo vadit ad civitatem Ansalareginae, de civitate praedicta vadit ad Florianam, et postea vadit ad Palatam".

Si qualis quantaque haec civitas fuerit, quodque genus hominum eam coluerit et ipsi nos omnino ignoramus ».

---

<sup>4</sup> Sembra in preparazione una edizione critica; frattanto diamo lo schema dei manoscritti da noi consultati:

— Modena, *Archivio di Stato*, 129, lib. I, VII-IX (sec. XV)  
132, lib. I (sec. XVI)

— Ferrara, *Bibl. Ariostea*

Cl. I, n. 278, trascriz. Della Penna, lib. I, II e VII (sec. XVIII)

Cl. I, n. 388, trascriz. da *Bibl. Vaticana*, lib. I e II (sec. XVII)

Cl. I, n. 428, trascriz. Scalabrini, lib. I e II (sec. XVIII)

Cl. I, n. 192, trascriz. da *Arch. Estense*, lib. I (sec. XVIII)

— S. C. V., *Bibl. Vaticana*, Ottob. lat. 2773, lib. I

Chigi I, 1, 3, lib. I (sec. XVII); I, 1, 7, lib. I  
(sec. XVI); I, 1, 12, lib. I (sec. XVIII)

lettura del copista, che tuttavia non impediscono a noi di poter effettuare un accurato esame testuale<sup>4</sup>.

Partendo dalla redazione conservata nel manoscritto Estense n. 129 che finora ci sembra il più antico, se non l'originale, ne presentiamo la trascrizione da noi compiuta.

Le varianti maggiori si trovano nella citazione del documento del 1222, di cui si parlerà in seguito.

Premessa una nota circa il valore della « tradizione », con una citazione in greco da Esiodo, così recita il testo:

« Nam sicuti et fama ipsa antiqua, etiam et viventes plerique affirmant, civitatem ipsam collocatam fuisse in Bondeni agri finibus superioribus et Casumarii, ubi nunc in illius memoriam dicunt accolae "civitatis buccam"; nam civitatis portam illam fuisse asserunt, et fundamenta multa et magna, murorumque ruinae, testimonium quoddam novum adhibent, ita et nos ulterius perquirentes reperimus descriptionem quandam publicam et autenticam finium Mutinensis territorii, anno Salutis nostrae millesimo ducentesimo vigesimo secundo, indictione X, die XV<sup>o</sup> exeuntis mensis iulii ordinatam, in qua circa medium sic annotatur:

"Eadem die illi homines de Finali addiderunt terram [a latere] Bononiensium: propter curtem Tresentulam, [de robore] (arborem) sancti Henrici vadit ad Palazolium, de Palazolo vadit ad civitatem Ansalareginae, de civitate praedicta vadit ad Florianam, et postea vadit ad Palatam".

Si qualis quantaque haec civitas fuerit, quodque genus hominum eam coluerit et ipsi nos omnino ignoramus ».

---

<sup>4</sup> Sembra in preparazione una edizione critica; frattanto diamo lo schema dei manoscritti da noi consultati:

— Modena, *Archivio di Stato*, 129, lib. I, VII-IX (sec. XV)  
132, lib. I (sec. XVI)

— Ferrara, *Bibl. Ariostea*

Cl. I, n. 278, trascriz. Della Penna, lib. I, II e VII (sec. XVIII)

Cl. I, n. 388, trascriz. da Bibl. Vaticana, lib. I e II (sec. XVII)

Cl. I, n. 428, trascriz. Scalabrini, lib. I e II (sec. XVIII)

Cl. I, n. 192, trascriz. da Arch. Estense, lib. I (sec. XVIII)

— S. C. V., *Bibl. Vaticana*, Ottob. lat. 2773, lib. I

Chigi I, 1, 3, lib. I (sec. XVII); I, 1, 7, lib. I  
(sec. XVI); I, 1, 12, lib. I (sec. XVIII)

Dal testo riportato ci sembra dover sottolineare i seguenti punti:

1) il nome di Ansa<sup>5</sup>, regina dei Longobardi, è noto agli storici, soprattutto bresciani e di storia Longobarda: « Flaviae Ansaе reginae ultimi Langobardorum in Italia regis uxori », dice un'epigrafe; edificò la chiesa di S. Giulia martire, con un monastero femminile, scrive il Caprioli<sup>6</sup>; l'epiteto di « gloriosa atque praecelsa Ansa », rivela la sua partecipazione al governo del cadente regno, e ci fa comprendere il significato politico delle città da lei fondate: Carpi ed Ansa, a difesa del regno verso Oriente. Le alterne vicende delle lotte dei Longobardi con i Bizantini, i Franchi e la sorgente potenza papale, finirono con l'abdicazione di Desiderio, che con la moglie Ansa ed il figlio Adelchi chiuse i suoi giorni (774) nel monastero di Corbi<sup>7</sup>.

Ma mentre i beni della corona passarono al conquistatore re dei Franchi, Carlo Magno, che assumeva anche il titolo di « re dei Longobardi », i terreni, offerti da Desiderio alla recente abbazia di Nonantola, situata al confine con gli antichi — i Bizantini — ed i nuovi — i Romani — padroni, rimasero ancorati alla potente abbazia, la quale mentre da un lato accresceva i propri domini terrieri, dall'altro li condivideva con i Vescovi vicini<sup>8</sup>.

2) Città di *Ansa la regina*, o anche *Castel d'Ansa*.

Che non ci siano dubbi circa la identità di Ansa-città, lo si deve alla preesistenza del toponimo e dei relativi ruderi, an-

---

<sup>5</sup> H. HELBLING, *Ansa, regina dei Longobardi*, in Dizionario biografico degli italiani III, Roma 1961, pp. 360 ss.

<sup>6</sup> E. CAPRIOLI, *Delle historie bresciane*, Brescia 1585, lib. V; l'epigrafe è riportata anche dall'ERRI; *Dell'origine di Cento e di sua Pieve*, Bologna 1769, p. 45.

<sup>7</sup> F. COGNASSO, *Longobardi*, in *Enc. Catt.*, VII (1951), coll. 1517-1527; cfr. J. MISCH, *Il regno longobardo d'Italia*, Roma 1979, p. 289.

<sup>8</sup> In seguito alla creazione dei Vescovi Conti da parte degli imperatori Sassoni.

che se i documenti finora a noi noti sono pochi<sup>9</sup>.

Il documento base è il capitolo 32 delle *Historiae* di Pellegrino Prisciani; egli inizia la descrizione appellandoci alla scienza proveniente dalla « fama pubblica », e citando un passo di Esiodo<sup>10</sup>, in cui si ricorda che la fama, corrente sulle bocche di molti, non perisce perché essa è una delle Dee.

Infatti lo storico ferrarese non si è fermato ai racconti antichi, ma ha interrogato gli abitanti del luogo, trovandoli concordi con la « fama », che coinciderebbe con l'ipotesi della distruzione nel 1328<sup>11</sup>.

Tutti quindi affermano che la predetta città era collocata « in Bondeni agri finibus superioribus et Casumarii », dove gli abitanti in ricordo di quella, chiamano la località « Bocca » o porta della città.

Asseriscono che oltre alla porta della città vi sono

« fundamenta multa et magna murorumque ruinae  
testimonium quoddam adhibent ».

Lo storico coscienzioso proseguì nella ricerca e ritrovò il documento d'archivio, il che conferma la tradizione orale.

3) Altro documento importante è la « Descrizione dei confini del Vescovato di Modena » compiuta nel 1222, ed esistente in copie autentiche nell'Archivio Capitolare di Modena e nell'Archivio Segreto Estense.

Circa il valore del testo di questo brano non ci sono particolari difficoltà di lettura o di integrazione, dopo la pubblicazione del Calzolari<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Il FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, I, Ferrara 1790 (2<sup>a</sup> ed. 1847, pp. 163-164) sempre prudente riferisce che « ai confini di Bondeno e Casumaro esistesse una città di tal nome e precisamente dove quegli abitanti scoprono spesso le fondamenta di grossi muri e le rovine di massicce fabbriche.

<sup>10</sup> ESiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 763-764.

<sup>11</sup> ERRI, *op. cit.*, la ritiene distrutta in quell'anno, pensando alla alluvione del Po che giunse fino a Cento.

<sup>12</sup> M. CALZOLARI, *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado [modenese] nella tarda età comunale*, in *Atti e memorie della Deput. di st. p. per le antiche province Modenesi* s. XI, v. IV, 1982, pp. 77-114. Pur seguendo la lettura da lui scelta, tuttavia teniamo presente il testo del Prisciani, con qualche variante.

Le diversità di interpretazione provengono dalla lettura di questo o di quel manoscritto, da parte di chi aveva già scelto in precedenza una propria opinione; ma leggendo il testo così come si trova conservato oggi, non sembra difficile giungere alle stesse conclusioni del Prisciani, il quale poneva la città o castello di Ansa nel territorio di Bondeno, verso Casumaro o Trecentola.

4) Numerose sono le ipotesi per identificare la città di Ansa proposte dagli storici locali ed esterni.

Dopo il Prisciano altri storici si erano affidati alla sua ricerca storica ed archeologica, anche se generica; ma nel settecento con la scoperta di reperti antichi nella zona della Redena si penso che quivi esistesse la detta città<sup>13</sup>, creando confusione nella identificazione di Ansa la regina.

Ma per essere più chiari riportiamo brevemente i nomi degli storici favorevoli all'una o all'altra ipotesi.

Prima del Prisciano non si può, almeno per ora, definire l'esistenza e l'ubicazione se non con i dati offerti dalla « Descrizione dei confini del Vescovado di Modena fatta nel 1222 ». Dalla coeva « Chronica parva ferrariensis » (ca. 1264) non risulta altro che Bondeno era castello di confine di Nonantola, ad ovest della congiunzione del Panaro e del Po<sup>14</sup>.

Alle notizie del Prisciani sono tributari l'Alberti<sup>15</sup>, il Lambresagni di Ferrara<sup>16</sup> l'Erri di Cento<sup>17</sup>, lo storico nonantolano

---

<sup>13</sup> Il primo contestatore del Prisciano è Bonatti Giacinto nelle *Cronache o Memorie di Bondeno* redatte intorno al 1708 (cfr. G. FERRARESI, *Storia di Bondeno* I, p. 130). Egli riferisce la demolizione nel 1690 di una torre in Redena, dove esistevano resti di altre costruzioni.

<sup>14</sup> RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica parva ferrariensis*, ed. G. Zanella, in Deput. prov. Ferrarese di st. patr. Monumenti v. IX, Ferrara 1983 (vedi indice); cfr. G. ZANELLA, *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Ferrara 1980.

<sup>15</sup> L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*, Venezia 1577, pp. 351 e 358.

<sup>16</sup> P. LAMBRESAGNI (= Alberto Della Penna: cfr. L. Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi*, Ferrara 1804, p. 103) *Idea del perfetto giudice d'argine*, Ferrara [1692].

<sup>17</sup> ERRI, *op. cit.*, pp. 44-45 e II 209-210.

Tiraboschi<sup>18</sup>, il Ricci di Modena<sup>19</sup> ed il ferrarese Frizzi<sup>20</sup>, i quali convergono nel localizzare Ansa presso Casumaro.

A questo gruppo di storici — che potremo dire di professione — si affiancano scrittori locali, quali ad esempio Bonatti Giacinto<sup>21</sup>, Frassoni di Finale<sup>22</sup>, Mantovani di Sermide<sup>23</sup>, i quali ritengono di dover identificare la città di Ansa nei ruderi scoperti in Redena nel 1690, spostando in prospettiva modenese quanto era di interesse bolognese.

Infine tra gli scrittori recenti non possiamo dimenticare il Breventani<sup>24</sup> e dobbiamo citare il Casini che ha ripreso il problema di Ansa, anche se, purtroppo, non è stato seguito<sup>25</sup>, il Baldoni di Finale Emilia<sup>26</sup>, il Ferraresi di Bondeno, seguace della Redena<sup>27</sup>, il Cavicchi di Cento, con buona erudizione locale<sup>28</sup>; più approfonditi sono gli studi di Benati<sup>29</sup> e di Calzo-

---

<sup>18</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia della augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784, s.v.; IDEM, *Memorie storiche modenesi*, col codice diplomatico vol. 10, Modena 1794, parte II, p. 75. IDEM, *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, Modena, vol. I, 1824, pp. 15-16; vol. II, 1825, pp. 110.

<sup>19</sup> L. RICCI, *Topografia dei territori di Modena, Reggio*, Modena 1788.

<sup>20</sup> FRIZZI, *op. cit.*

<sup>21</sup> BONATTI, *op. cit.*

<sup>22</sup> C. FRASSONI, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena 1778, pp. 10-11 e 19.

<sup>23</sup> MANTOVANI, *Il territorio Sermidese e limitrofi*, Bergamo 1887, p. 52, il quale la localizza ai Fienili Bruciati, non molto lontani da Redena.

<sup>24</sup> L. BREVENTANI, *Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento contro l'origine giuridica*, Bologna 1897.

<sup>25</sup> T. CASINI, *Note di topografia storica bolognese*, in *Atti e memorie della R. Deput. di st. p. per la Romagna*, S. IV, vol. IV, 1915, pp. 359-374. \*

<sup>26</sup> U. BALDONI, *Storia di Finale Emilia*, Bologna 1928, pp. 5 ss.

<sup>27</sup> G. FERRARESI, *Storia di Bondeno*, I, Rovigo 1963, pp. 128-132.

<sup>28</sup> E. CAVICCHI, *Il Cristo di Pieve nella tradizione e nella storia del Cento Pievese*, Bologna 1972 [= 1966].

<sup>29</sup> A. BENATI, *La città di Ansa la regina*, in *La pianura*, 1983, pp. 65-67, con relativa bibliografia. \*

lari<sup>30</sup>; di particolare interesse topografico sono le conferenze dei centesi Gamberini<sup>31</sup> e Diegoli<sup>32</sup>.

I loro tentativi — eccetto quelli del Ferraresi — di identificare questa o quella località citata dal documento modenese, pertanto comunque all'area di Casumaro, circoscritta dai due fiumi del Reno e del Panaro e continuamente contesa dai Modenesi al vescovo di Bologna che, come diremo, la concede in enfiteusi agli uomini di Cento, togliendo così ogni speranza agli invasori.

5) Ansa in quegli anni costituiva ancora certamente un punto interessante di riferimento, sostituito in seguito da qualche altro centro, quale ad esempio la « Rovere di S. Enrico » (1024), situata a poca distanza e più congeniale ai gusti nordici per la convocazione di assemblee<sup>33</sup>.

I documenti a noi noti tacciono in proposito; forse ulteriori ricerche potrebbero dare luce alla città, coperta da qualche rotta o del Reno o del Po, come ritiene l'Erri nel 1328, ed i cui resti (*fundamenta multa et magna, murorumque ruinae*) esistenti e visibili tanto agli inizi del Cinquecento quanto alla fine del '700, potrebbero essere identificati nella zona dei Mosti, in quei manufatti emersi dal Cavo Napoleonico<sup>34</sup>.

Ci auguriamo che l'impiego della aereo-fotografia e magnetometria possa meglio localizzare la città che il nome di una

---

<sup>30</sup> CALZOLARI, *Un documento...*, con ricca bibliografia.

<sup>31</sup> G. GAMBERINI, *Cenno storico descrittivo del territorio di Mirabello* (ciclostilato), cfr. IDEM, *Galli e Boi*, in *Marefosca* III, 2 (1984), pp. 21-25.

<sup>32</sup> A. DIEGOLI, *Le antichissime vicissitudini dei primi Reno e Panaro con particolare riferimento alla zona del Centese*, in *Rotary*, Gruppo Estense 1, 1984, pp. 14-21.

<sup>33</sup> CALZOLARI, *Un documento*, p. 102. La identificazione della rovere di S. Enrico con Alberone, proposta dal Baldoni ed accolta dal Calzolari, è respinta dal Cavicchi e dal Benati, il quale cita pure il MALAGÙ, *Guida del Ferrarese*, Verona 1967, p. 250.

<sup>34</sup> Un grazie a mio fratello Carlo ed agli amici di Cento, specie Diegoli, Ferioli e Gamberini per la « verifica » a queste mie note ed un augurio per ulteriori risultati positivi nei prossimi auspicati scavi.

regina detronizzata e le acque irrompenti dei fiumi hanno relegato tra realtà e leggenda.

\* \* \*

Quali *conclusioni* si possono ricavare?

1. L'*esistenza* di una città, o di un *castrum*, di origine longobarda, intitolata all'ultima regina come prestazione di difesa sul confine, in seguito alla ritirata dei Longobardi dopo l'effimera conquista di Ravenna.
2. La sua *ubicazione*, nei pressi di Trecentola o Casumaro, tenendo presente che nel secolo VIII il Reno si immetteva nel Po di Ferrara non molto distante da Bondeno; essa venne costruita presso il Panaro, sempre a difesa dei confini longobardi.
3. La sua *identificazione* nei reperti archeologici, rinvenuti nella zona presso l'attuale S.M. Maddalena dei Mosti durante lo scavo del « Cavo Napoleonico ».
4. *Conferma* proveniente dalla fotografia aerea recente eseguita a cura del Ministero della Difesa-Aeronautica, circa la disposizione del conoide in località Mosti in rapporto alla precedente centuriazione romana.
5. Ulteriori *sondaggi* archeologici per nuove ricerche a cura di Enti locali onde evidenziarne i rapporti con la centuriazione romana.

A corollario di questa indagine desideriamo proporre l'inserimento del problema riguardante l'esistenza e l'ubicazione di Castel d'Ansa nel contesto della « Partecipanza Agraria di Cento ».

È vero che nel secolo XIII « l'uva bianca e la nera » — come scrive il Carducci nell'*Ode a Ferrara* — avevano già prodotto il « redolente vino » della nuova società italiana e comunale; ma è anche vero che il permanere di leggi e di tradizioni longobarde nell'area Nonantolana si prolunga per secoli, soprattutto quando alla base vi sono fattori religiosi e interessi famigliari e consorziali, come ad esempio il fondo di Redù, poi feudo dei Balboni, sopravvissuto per circa mille anni e legato alla abbazia di Nonantola<sup>35</sup>.

L'anno 1058 nelle nostre terre è di particolare importanza, perché dopo il crollo dell'impero carolingio e del primo feudalesimo, rimangono, nella Valle Padana, a difesa contro le ultime invasioni degli Ungheri, i Vescovi e gli Abati, soli difensori degli abitanti delle città e delle campagne.

Dopo il periodo discretamente calmo degli imperatori Sassoni, si ha con la ripresa del commercio il sorgere dei Comuni, i quali gradualmente si distaccano dalla soggezione dei Vescovi per darsi leggi proprie. Per Ferrara si possono ricordare gli statuti del 1177, scolpiti nella base della Cattedrale<sup>36</sup>, nei quali la parola *Episcopus*, graficamente domina nel testo omogeneo; mentre 40 anni dopo a Bologna è lotta tra il Vescovo ed il Comune per il possesso delle terre del contado; e così poi per Modena e Nonantola, ecc.

L'atto del 1058 pone le premesse per una partecipazione ai benefici, provenienti dalle terre fecondate dal Panaro e dal Reno e mercé l'opera degli abitanti<sup>37</sup>. Questa prima « condivi-

---

<sup>35</sup> D. BALBONI, *Un feudo nonantolano*, in *La Famiglia Balboni*; nuove note storiche = Quaderni Famiglia Balboni, 10, Roma 1984, pp. 5-6.

<sup>36</sup> A. FRANCESCHINI, *I frammenti epigrafici degli statuti di Ferrara del 1173 venuti in luce nella Cattedrale*, Ferrara 1969, p. 49.

<sup>37</sup> A. GHISOLI, *Per l'autonomia delle Partecipanze Agrarie Emiliane...*, in *Atti del I Convegno delle P.A.E.*, Nonantola 1971, p. 6.

sione » si allarga in seguito a continue alluvioni che creano nuove situazioni sociali.

Infatti agli inizi del secolo XIII la rotta del Po — detta di Ficarolo (ca. 1150) — aveva spostato il letto del fiume a Nord, ed il Panaro per raggiungerlo doveva allungare il percorso, creando una zona soggetta alle alluvioni del Reno del 1240-46, privo degli sbocchi nel Po di Ferrara.

Questa zona era contesa dai Modenesi, ma l'abate di Nonantola l'aveva affidata al Vescovo di Bologna, il quale nel 1209 la concedeva in enfiteusi agli uomini di Cento, rappresentati dal console in carica Livio de Cagnolis e da Michele de Balbone console nel semestre successivo, per una concessione di pescagione<sup>38</sup>; mentre nel 1253 la stessa zona veniva concessa per bonificazione, dando origine a quella che poi venne detta « Partecipanza agraria di Cento », ancor oggi esistente<sup>39</sup>.

Il graduale e successivo ampliamento (1253-1312) di Malafitto sta a dimostrare lo spostamento del Panaro a favore dei Bolognesi<sup>40</sup>.

Ad accelerare gli avvenimenti era intervenuto Federico II che con atto sovrano nel 1226 conferma i confini tra i Modenesi (imperiali) ed i Bolognesi (pontifici), di cui rimane il documento più volte citato del 1222. La successiva rotta riapriva il problema, prontamente risolto dal Vescovo di Bologna, con la concessione dei terreni di Malafitto agli uomini di Cento, legando a sé gli abitanti della zona contesa, ma ormai delineata dal nuovo corso del Reno<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> [D. BALBONI], *Concessione di Gerardo Ariosto, Vescovo di Bologna, 20 febbraio 1209*, in *La Famiglia Balboni; note storiche = Quaderni Famiglia Balboni n. 2*, 1976, pp. 9-10.

<sup>39</sup> I. DIOZZI, *La Partecipanza Agraria di Cento*, in *Archivio « Vittorio Scialoja » per le consuetudini giuridiche agrarie VI*, 1939, 32 pp.

<sup>40</sup> M. CALZOLARI, *Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Boniporto, Ravarino Crevalcore e Camposanto*, in *La Bassa Modenese; storia, tradizione, ambiente*, Quaderno n. 2, Villafranca (MO) 1982, p. 82, n. 19.

<sup>41</sup> ERRI, *op. cit.*, pp. 207-208.

A corollario di questa indagine desideriamo proporre l'inserimento del problema riguardante l'esistenza e l'ubicazione di Castel d'Ansa nel contesto della « Partecipanza Agraria di Cento ».

È vero che nel secolo XIII « l'uva bianca e la nera » — come scrive il Carducci nell'*Ode a Ferrara* — avevano già prodotto il « redolente vino » della nuova società italiana e comunale; ma è anche vero che il permanere di leggi e di tradizioni longobarde nell'area Nonantolana si prolunga per secoli, soprattutto quando alla base vi sono fattori religiosi e interessi famigliari e consorziali, come ad esempio il fondo di Redù, poi feudo dei Balboni, sopravvissuto per circa mille anni e legato alla abbazia di Nonantola<sup>35</sup>.

L'anno 1058 nelle nostre terre è di particolare importanza, perché dopo il crollo dell'impero carolingio e del primo feudalesimo, rimangono, nella Valle Padana, a difesa contro le ultime invasioni degli Ungheri, i Vescovi e gli Abati, soli difensori degli abitanti delle città e delle campagne.

Dopo il periodo discretamente calmo degli imperatori Sassoni, si ha con la ripresa del commercio il sorgere dei Comuni, i quali gradualmente si distaccano dalla soggezione dei Vescovi per darsi leggi proprie. Per Ferrara si possono ricordare gli statuti del 1177, scolpiti nella base della Cattedrale<sup>36</sup>, nei quali la parola *Episcopus*, graficamente domina nel testo omogeneo; mentre 40 anni dopo a Bologna è lotta tra il Vescovo ed il Comune per il possesso delle terre del contado; e così poi per Modena e Nonantola, ecc.

L'atto del 1058 pone le premesse per una partecipazione ai benefici, provenienti dalle terre fecondate dal Panaro e dal Reno e mercé l'opera degli abitanti<sup>37</sup>. Questa prima « condivi-

---

<sup>35</sup> D. BALBONI, *Un feudo nonantolano*, in *La Famiglia Balboni*; nuove note storiche = Quaderni Famiglia Balboni, 10, Roma 1984, pp. 5-6.

<sup>36</sup> A. FRANCESCHINI, *I frammenti epigrafici degli statuti di Ferrara del 1173 venuti in luce nella Cattedrale*, Ferrara 1969, p. 49.

<sup>37</sup> A. GHISOLI, *Per l'autonomia delle Partecipanze Agrarie Emiliane...*, in *Atti del I Convegno delle P.A.E.*, Nonantola 1971, p. 6.

sione » si allarga in seguito a continue alluvioni che creano nuove situazioni sociali.

Infatti agli inizi del secolo XIII la rotta del Po — detta di Ficarolo (ca. 1150) — aveva spostato il letto del fiume a Nord, ed il Panaro per raggiungerlo doveva allungare il percorso, creando una zona soggetta alle alluvioni del Reno del 1240-46, privo degli sbocchi nel Po di Ferrara.

Questa zona era contesa dai Modenesi, ma l'abate di Nonantola l'aveva affidata al Vescovo di Bologna, il quale nel 1209 la concedeva in enfiteusi agli uomini di Cento, rappresentati dal console in carica Livio de Cagnolis e da Michele de Balbone console nel semestre successivo, per una concessione di pescagione<sup>38</sup>; mentre nel 1253 la stessa zona veniva concessa per bonificazione, dando origine a quella che poi venne detta « Partecipanza agraria di Cento », ancor oggi esistente<sup>39</sup>.

Il graduale e successivo ampliamento (1253-1312) di Malafitto sta a dimostrare lo spostamento del Panaro a favore dei Bolognesi<sup>40</sup>.

Ad accelerare gli avvenimenti era intervenuto Federico II che con atto sovrano nel 1226 conferma i confini tra i Modenesi (imperiali) ed i Bolognesi (pontifici), di cui rimane il documento più volte citato del 1222. La successiva rotta riapriva il problema, prontamente risolto dal Vescovo di Bologna, con la concessione dei terreni di Malafitto agli uomini di Cento, legando a sé gli abitanti della zona contesa, ma ormai delimitata dal nuovo corso del Reno<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> [D. BALBONI], *Concessione di Gerardo Ariosto, Vescovo di Bologna, 20 febbraio 1209*, in *La Famiglia Balboni*; note storiche = Quaderni Famiglia Balboni n. 2, 1976, pp. 9-10.

<sup>39</sup> I. DIOZZI, *La Partecipanza Agraria di Cento*, in *Archivio « Vittorio Scialoja » per le consuetudini giuridiche agrarie VI*, 1939, 32 pp.

<sup>40</sup> M. CALZOLARI, *Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Boniporto, Ravarino Crevalcore e Camposanto*, in *La Bassa Modenese; storia, tradizione, ambiente*, Quaderno n. 2, Villafranca (MO) 1982, p. 82, n. 19.

<sup>41</sup> ERRI, *op. cit.*, pp. 207-208.

*Dante Balboni*

IL PROBLEMA DI ANSA LA REGINA

Il tema, già trattato nel precedente Convegno *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara* viene riproposto nell'ambito connaturale e cronologico del presente Convegno *Insedimenti e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana al Medioevo* (1).

Non ripeterò le argomentazioni precedenti, ma mi soffermerò nuovamente sul testo del Prisciano della fine del secolo XV e dell'incluso documento del 1222, contenente la «Descrizione pubblica ed autentica dei confini del territorio Modenese con il Bolognese ed il Ferrarese» (2).

Verso la fine del 1400, scrive il Prisciano, vi era una antica tradizione (*fama antiqua*) avvalorata anche da molti contemporanei (*viventis plerique*) che vi fosse una città posta nella parte superiore (occidentale) di Bondeno, verso Casumaro, chiamata da loro «civitatis bucca», o «porta della città», insieme a fondamenti, molti e grandi, e rovine di muri. Si doveva pertanto trattare di un complesso di resti abbastanza notevoli se il Prisciano li descrive analiticamente e sente il bisogno di confortarlo con un documento di quasi tre secoli prima, anche se gli sfugge la dimensione e la natura della città e dei suoi abitanti (*si qualis quantaque civitas fuerit ignoramus*).

Il problema è pertanto duplice: identificare la località e procedere al sondaggio.

1) Purtroppo il volume degli «Atti» non è ancora apparso, ma si rinvia al relativo *Catalogo della mostra documentaria ed iconografica*. Cento 1983; vedi intanto il testo del mio studio: *Castel d'Ansa tra Longobardi e Bizantini*, in «La Famiglia Balboni», quaderno 12-13, Roma 1985-86, pp. 35-45.

2) D. BALBONI, *Castel d'Ansa*, cit., pp. 39 ss. dove è riportato per intero il testo del Prisciano, cfr. M. CALZOLARI, *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età Comunale: «I confines totius episcopatus Mutinae»*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie Modenesi», serie XI, vol. IV, 1982, pp. 77-114, cfr. pp. 102 ss. dove è riportato il testo della *Descrizione* nel più ampio contesto topografico modenese.

Secondo la *Descrizione dei confini del 1222* la città viene chiamata Ansalaregina e sembra doverla collocare tra Alberone e Palata, mentre il Prisciano —dopo tre secoli—la pone ad occidente di Bondeno verso Casumaro (*finibus superioribus*).

Questa diversa collocazione, forse solo apparente, ci suggerisce di conoscere le varie proposte, compiute di recente.

I tentativi diversi di alcuni studiosi non hanno offerto una precisa conclusione. Questa potrebbe essere frutto di indagini archeologiche in quelle località che vengono indicate come le più probabili.

Nel precedente lavoro ho distinto i due gruppi di studiosi che ritenevano la città di Ansalaregina o presso Casumaro o presso Redena. Esclusa la seconda ipotesi, rimane di individuare la località più probabile, con un confronto tra gli scrittori moderni.

Gli studiosi di maggiore rilievo sembrano essere il Breventani ed il Casini, cui si riferiscono gli scrittori successivi. Il primo ha raccolto un immenso materiale archivistico riguardante le decime vescovili del Centese, ed il secondo ne ha analizzato la topografia con ampia documentazione storica.

Per l'identificazione, la documentazione archivistica dei periodi bizantino e longobardo è, purtroppo, pressochè nulla nei riguardi del territorio ferrarese in genere e dell'Alto Ferrarese in specie, perchè la calata degli Ungheri è stata micidiale, e veramente si può dire che «non ha lasciato pietra sopra pietra» di quanto Bizantini e Longobardi hanno costruito o ristrutturato sopra eventuali insediamenti romani.

\* \* \*

Il nostro studio su *Pievi e masse ferraresi nei secoli X-XII* <sup>(3)</sup> e quelli autonomi ed esterni di Vasina <sup>(4)</sup> e Castagnetti <sup>(5)</sup> non permettono alcuna deduzione nei confronti delle zone vallive attorno a Casumaro. Po, Reno e Panaro scorazzavano in quei secoli da una palude all'altra creando complesse, graduali e successive deformazioni e deviazioni del suolo. Ma d'altra parte è da ricordare che gli insediamenti

3) D. BALBONI, *Pievi e masse ferraresi nei secoli X-XII*, *Contributo alle ricerche sulla storia della diocesi di Ferrara*, in «Ravennatensia», III, Cesena 1972, pp. 425-462, e ristampa in *Anecdota ferrariensia*, II, Città del Vaticano 1977, pp. 32-63.

4) A. VASINA, *La carta delle pievi della provincia ecclesiastica Ravennate; Aspetti e problemi*, in «Ravennatensia», VI, Cesena 1977, pp. 422-428, primo tentativo condotto prevalentemente sulle *Rationes decimarum* del 1300; cfr. BALBONI, *Pievi e masse ferraresi*, loc. cit.

5) A. CASTAGNETTI, *Le pievi rurali nel territorio ferrarese (secoli IX-XII)*, in *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo tra Langobardia e Romania*, Bologna 1982, pp. 161 ss., da completare con il nostro studio sopra *Pievi e masse ferraresi*.

umani permangono attraverso i secoli, nello stesso posto, sovrappo-  
ndosi ad altri precedenti.

Un primo orientamento ci ha portato verso Santa Maria Maddale-  
na dei Mosti <sup>(6)</sup>, dove sono stati ritrovati materiali dell'età del bronzo  
e del ferro <sup>(7)</sup>; ma questi ritrovamenti hanno posto nuovi problemi di  
identificazione della città, che dal nome contenuto nel documento del  
1222 sembrerebbe di origine longobarda.

Il nostro tentativo, teso ad individuare la zona precisa, potrà ave-  
re un qualche effetto solo dopo il previsto sondaggio magnetometrico  
in quei punti che i recenti reperti della zona dei Mosti hanno indicato  
come i luoghi più probabili per l'individuazione della antica *civitas*.

Non ci attarderemo ad ipotizzare senza sufficienti elementi, il  
senso preciso di *civitas* applicato alla «Bucca» o alla «Ansalaregina»,  
mancando valide fonti, diverse dal Prisciano e dalla *Descrizione mode-  
nese* <sup>(8)</sup>. Ulteriori reperti permetteranno di formulare indicazioni e  
rapporti tra l'insediamento longobardo e le successive enfiteusi, con-  
giunte alla Partecipazione agraria che in Casumaro ha la sua prima  
origine <sup>(9)</sup>.

\* \* \*

Partendo dalle località ricordate nel 1222 per delineare i confini  
tra le due Comunità di Bologna e di Modena, da Casumaro a Palata;  
tra queste sono ricordate: Trecentola, Rovere di Sant'Enrico, Palazzo-  
la, la città di Ansalaregina, Floriana e Palata.

6) L. FERIOLI, *Cenni storici del Chiesolino Mosti e dell'adiacente antica città di An-  
sa Regina, distrutta nel secolo XIV*; l'articolo, a carattere divulgativo, scritto intorno  
al 1950, offre diverse notizie non documentate, ma che possono essere una pista per  
ulteriori indagini.

7) *Preistoria e protostoria nel Bacino del Basso Po*, Ferrara 1986, specialmente i  
contributi di G. BIGNOZZI, *Insedimenti dell'età del bronzo nel Bondenese, Santa  
Maria Maddalena dei Mosti*, pp. 85-101 e P. SARONIO, *Materiali dell'età del ferro*, pp.  
101-115.

8) C. R. BRÜHL, «Palatium» e «civitas» in Italia dall'epoca tardo-antica fino all'e-  
poca degli Svevi, in *I problemi della civiltà comunale*, «Atti del Congresso storico inter-  
nazionale per l'VIII centenario della prima Lega lombarda», Bergamo 1967, a cura di  
C. D. Fonseca, Milano 1971, pp. 157 ss, dove cita il caso analogo della *civitas Gardensis*  
del 931; A. BENATI, *Le origini storiche del Centopievese*, in «Studi Centesi» a cura del  
Comune di Cento, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, IV, 6, Ferrara  
1965, pp. 125-142; A. SAMARITANI, *Premesse storiografiche per una ipotesi archeologica  
al Centese*, *ibidem*, pp. 113-124.

9) I. DIOZZI, *La Partecipanza agraria di Cento*, in «Archivio Vittorio Scialoja per  
le consuetudini giuridiche e agrarie», 6 (1939), estr. pp. 7 ss. Vedi pure V. CAPUTO, *Sette  
secoli della Partecipanza Agraria di Cento*. Commemorazione, in «La famiglia Balbo»,  
3, 1977, 12-17.

*Trecentola* sembra il punto di partenza accertato e riconosciuto in Casumaro <sup>(10)</sup>.

*Rovere di Sant'Enrico* è posta dal Breventani <sup>(11)</sup> presso Madonna Boschi-Torre Verga; il Casini <sup>(12)</sup> la pone presso Santa Bianca, accettata anche da Benati <sup>(13)</sup>, mentre per una logica topografica sembrerebbe doversi identificare con Alberone, che si trova a sud-ovest di Casumaro; in questo ne conviene anche Calzolari <sup>(14)</sup>.

Per *Palazzolo* gli elementi sono del tutto incerti; Casini <sup>(15)</sup> lo pone verso Mirabello a «La Frattina», troppo lontano però dai confini indicati dalla *Descrizione* del 1222, come rilevano anche Casini e Benati.

La città di *Ansalaregina* sarebbe secondo il Casini <sup>(16)</sup> nella congiunzione dei due canali: di Cento e dell'Angelino, posizione geograficamente valida, ma finora — a nostra conoscenza — priva di reperti; a poca distanza si trova la chiesetta di Santa Maria Maddalena dei Mosti, ricordata anche dal Ferioli <sup>(17)</sup>; che la città fosse secondo Gaudenzi <sup>(18)</sup> tra Casumaro e Palata si ricava dalla *Descrizione* del 1222, ma che fosse entro o ai margini della Palata come sembra dedurre il Benati <sup>(19)</sup> non corrisponderebbe al documento citato perchè vi è di mezzo Floriana.

*Floriana* è posta, come valle, dal Breventani <sup>(20)</sup> tra Alberone e Galeazza e potrebbe andar bene sia che si pensi ai precedenti di Galeazza sia che si identifichi con la sola valle, la quale giunge a *Paláta* (Bevilacqua) sempre al confine di quel territorio che nel 1209 viene dato dal Vescovo agli uomini di Cento per la pesca e nel 1253 viene con-

10) CALZOLARI, *Un documento*, cit., p. 102, n. 27.

11) L. BREVENTANI, *Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento contro «L'origine giuridica»*, Bologna 1897, pp. 45 ss.

12) T. CASINI, *Note di topografia storica bolognese*, in «Atti e memorie Deputazione storia patria, Province della Romagna», IV, 5 (1915), pp. 359-374.

13) A. BENATI, *La città di Ansalaregina*, in «La Pianura», 1976, p. 66.

14) CALZOLARI, *Un documento*, cit. p. 102, n. 26.

15) CASINI, *Note di topografia*, cit., p. 369, vedi il toponimo in una mappa del sec. XVI edita da A. FRANCESCHINI, *Una storia di acque*, in *Vigarano, storia-attualità*, a cura di R. Sitti, Vigarano Mainarda 1983, pp. 27-28, dall'Archivio di Stato di Modena, *Mappario Estense, Territori*, n. 226.

16) *Ibidem*; escluso dal Benati (loc. cit.).

17) FERIOLI, *Cenni storici*, cit.

18) A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceto e la Chiesa di Bologna*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano», 36, Roma 1916, p. 197.

19) BENATI, *La città di Ansalaregina*, cit., p. 67.

20) BREVENTANI, *Deduzioni storiche*, cit., p. 43.

cessa in enfiteusi per la bonifica, confermando così il proprio dominio su quei terreni <sup>(21)</sup>.

Volendo allargare lo sguardo verso il *Campo Duce* ed il vicino *Ponte Duce*, attribuiti a Casumaro, si ricorda che l'attuale Campodossò, si trova ad ovest e poco distante da Casumaro, ora sotto Modena, ma di qua dal Panaro e già proprietà dei Carmelitani di San Paolo di Ferrara <sup>(22)</sup>. Nessun particolare indizio ci autorizza a localizzare colà la nostra città, tuttavia il toponimo potrebbe essere orientativo.

Un altro spunto ce lo porge Paolo Balboni dell'Università di Venezia, accennando alla inondazione che probabilmente distrusse nel 1328 —come pensa l'Erri— la città di nome Ansa posta tra Finale e Bondeno, parlando di Reno Centese, per dare ai nostri Antenati una parrocchia tutta bolognese <sup>(23)</sup>.

La zona coincide con la tesi di Calzolari che scrive «Le località di Ansalaregina e Floriana erano presso Reno Finalese (Finale Emilia), a sud di Casumaro» <sup>(24)</sup>.

\* \* \*

A modo di appendice mi è grato aggiungere quanto mi è stato trasmesso dal dottor Arrigo Diegoli circa il rinvenimento di mattoni «manubriati» di epoca romana, avvenuto nel novembre 1983, forse resti dell'antica strada romana denominata *Lamarum*, le cui fotografie ho pubblicato nel *quaderno* 11-12 della «Famiglia Balboni» (Roma 1986, tav. 4).

*Ritrovati sulla Finale Emilia-Mirabello resti dell'antica via Lamarum?*

Nel mese di novembre 1983, durante lavori di riescavo ed approfondimento del canale consorziale Savenuzza-Canalazzo (antico «Canal Vecchio»), nel tratto che costeggia a sud la strada statale Finale Emilia-Mirabello, a circa 4 metri di profondità, è venuta alla luce una pavimentazione formata da pietre in cotto, delle dimensioni di cm 44/45 x cm 28/29 x cm 6,5 con le

21) D. BALBONI, *Annotazioni di famiglia* (alle due Divisioni 1263 e 1279), nella trascrizione paleografica di R. Dondarini, in «La Famiglia Balboni», quaderno 12-13, Roma 1985-86, pp. 31-32.

22) A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, con note di C. Laderchi, II, Ferrara 1848, p. 92.

23) P. E. BALBONI, *Reno Centese: una parrocchia voluta e fondata dai Balboni*, 1842, in «La Famiglia Balboni», quaderno 9, Roma 1983, pp. 11-14.

24) CALZOLARI, *Un documento*, cit., p. 102, n. 27.

inconfondibili caratteristiche dei mattoni detti «manubriati» di epoca romana.

Un cronista locale ne ha dato notizia sul *Resto del Carlino*, *Cronaca di Ferrara*, precisando che erano emersi, con tutta probabilità, avanzi di antichi manufatti idraulici.

A mio parere ritengo trattarsi, invece, dei resti dell'antica strada romana denominata «Lamarum» che, come è noto, univa Bologna ad Aquileia, passando in mezzo alla Padusa.

I motivi principali che avvalorano questa tesi sono i seguenti:

- 1) La pavimentazione emersa è leggermente baulata: se si trattasse di avanzi di un'antica opera idraulica dovrebbero avere invece la sezione concava;
- 2) La profondità del manufatto è di circa 4 metri e cioè pari all'innalzamento subito pressapoco dai nostri terreni dall'epoca romana ad oggi;
- 3) I resti della pavimentazione sono stati ritrovati nel solo tratto del canale consorziale costeggiante a sud la strada Finale Emilia-Mirabello, e non nella restante parte;
- 4) Osservando le sponde del canale riescavato è evidente che sulla pavimentazione di base sono stati fatti numerosi ricarichi di rottami di laterizi, come normalmente facevano le popolazioni di campagna per mantenere transitabili le loro vie di comunicazione;
- 5) Infine, l'ing. Filippo Borgatti, nella sua corografia del 1906 in cui ha tentato la ricostruzione di tutta la viabilità romana dell'agro ferrarese, indica la via Lamarum in adiacenza a sud dell'attuale strada Finale Emilia-Mirabello e ciò nella esatta posizione ove sono venuti alla luce i reperti in parola.

Cento, 28 aprile 1984

Arrigo Diegoli

Leggendo attentamente un documento del 1227 edito dal Muratori in *Antiquitates Italicae* si viene a sapere che in quel tempo avvenne una rapina «inter Pontem Ducem et Bondenum iuxta Palladam Cambioli in districtu Bondeni».

Viene spontaneo chiedersi se questa Pallata non sia quella della *Descriptio* di cinque anni prima. Il termine Pallata sembra ripetersi qua e là, e quindi è da rivedere l'identificazione precedente.

Inoltre un documento del 1381 pubblicato dal Breventani (p. 38) riporta che il terreno di Casumaro «est iuxta vallem Florianam, sive eius territorium a latere desuper [...] et a mane «la Via Florianiana» [...] iuxta «la torre da Linari» a latere de subtus [...] a Finali ad Bondenum a latere sero».

Sembrerebbe pertanto — e forse più logicamente — che si debba restringere di molto la zona di investigazione e precisamente proprio intorno a Casumaro, tenendo presente che le frequenti alluvioni hanno fatto spostare gli abitanti da una zona all'altra, limitrofa, e che i nomi «generici» si ripetevano e si ripetono ancor oggi, come possiamo controllare su l'*Annuario del Touring Club*. La documentazione poi è talmente esigua che basta un documento nuovo per dover rivedere le posizioni che sembravano conclusive.

\* \* \*

Quale la conclusione?

Il Breventani «lascia agli archeologi di professione» la risposta.

Tra le tante risposte è difficile scegliere. Due punti ci sembrano «fermi».

Il Prisciano attesta che la città si trovava tra Bondeno e Casumaro «in Bondeni agri finibus superioribus et Casumarii».

La *Descrizione* del 1222 parte da Casumaro e si dirige verso Palata; quei terreni, vallivi nel secolo XIII, ad est del Panaro, gravitavano a nord verso Bondeno ed a sud verso Cento. Pertanto *non ci si dovrà discostare molto da Casumaro* nell'eseguire i sondaggi previsti.

Un altro orientamento potrebbe essere dato dalle torri di avvistamento, costruite spesso su fondamenta di costruzioni precedenti, perciò la loro tardiva costruzione non impedisce di eseguire sondaggi nelle vicinanze di ciascuna di esse, come ad es. presso la *Torre Chiarelli*, anche se risulta costruita nel secolo XIII.

\* \* \*

Per questo nostro Convegno ed a mo' di conclusione, possiamo fare alcune *proposte operative* per realizzare i molteplici e preziosi contributi scientifici, offerti da illustri docenti di precise discipline.

Mentre per il Basso Ferrarese erano già noti gli insediamenti di Spina e di Voghenza da circa due secoli, l'Alto Ferrarese ha prodotto reperti archeologici soltanto nell'ultimo dopoguerra, anche se in precedenza erano affiorati qua e là piccoli resti di edifici, ed ivi località non bene identificate.

I presenti studi pertanto permetteranno di condurre scavi con una certa sicurezza, sia per quanto riguarda la centuriazione romana dell'Agro Centese, e sia per quanto concerne la «Bucca civitatis» del Prisciano e la «civitas Ansa la regina», posta a confine tra la *Longobardia* e la *Romania*.

In concreto le *proposte operative* si possono così presentare:

a) *La centuriazione* agraria del periodo romano sarà oggetto di

ulteriori indagini e precisazioni topografiche e toponomastiche da rilevare anche nella documentazione archivistica locale.

Fortunatamente proprio in questi ultimi tempi sono stati inventariati i due archivi più antichi ed interessanti della città di Cento; quello Comunale e Consolare e l'altro della Partecipanza agraria, l'organismo sette volte secolare che si innesta nella vita locale centese, mantenendo le famiglie dal Duecento in poi, legate alle terre con una struttura quasi biblica.

Anche l'antichissimo Archivio notarile permetterà —dopo l'inventariazione— di poter utilizzare i documenti di vendita, livelli, ecc. per fissare le località e l'articolazione agraria, così come è stato iniziato con la pubblicazione del primo elenco dei circa seicento membri della prima divisione dei terreni, proprio nella zona di Bocca Canale, secondo i trentatrè «morelli», trascritto con accurato metodo scientifico dal dottor Rolando Dondarini <sup>(25)</sup>.

In concreto tale divisione è importante nel territorio della Centuriazione, anche se possa sembrare turbato in qualche zona. Ciò è vero perchè è stato prodotto dalle conoidi dovute a successive inondazioni del Reno, come hanno ben dimostrato le comunicazioni sulla geomorfologia del territorio <sup>(26)</sup>.

Pur non essendo molte le mappe medievali del territorio centese, attendiamo che gli Archivi suddetti e quelli di Bologna, Ferrara e Modena —oltre a quelli Vaticani— ci offrano ulteriore materiale non solo per uno studio puramente geologico, ma anche per i successivi insediamenti dei nostri antenati, in lotta con le irrompenti acque del Reno e del Panaro <sup>(27)</sup>.

Una precisa cronistoria dei corsi seguiti dai due fiumi prima di annullarsi nel Po servirà per conoscere le millenarie origini dei nostri paesi —anche se a noi si presentano nella linda veste di paesi, leggermente sfiorati dalla odierna civiltà— e di recepire i significati della toponomastica del Reno, che va da Renazzo a Poggio Renatico.

La ordinaria disposizione dei terreni, divisi in «morelli» le lunghe e diritte stradelle di servizio e di confine, i capitelli posti agli incroci saranno le componenti per una precisa individuazione della primitiva «centuriazione» e della successiva «partecipanza». Di questo in parte siamo grati ai due giovani studiosi Cremonini e Vincenzi.

25) R. DONDARINI, *La storiografia Centese tra analisi e sintesi: Note metodologiche in margine alla tradizione di due Elenchi di Assegnatari di enfiteusi vescovili del XIII secolo*, in «La Famiglia Balboni», quaderni n. 11-12, Roma 1986, pp. 3-29.

26) A. DIEGOLI, *Le antichissime vicissitudini dei fiumi Reno e Panaro con particolare riferimento alla zona del Centese*, in «Rotary-Gruppo Estense», 1, marzo 1984, pp. 14-21.

27) D. BALBONI, *Annotazioni di Famiglia* (ai due elenchi sopracitati alla nota 1), in «La Famiglia Balboni», quaderni 11-12, Roma 1986, pp. 30-34.

b) *Lo scavo* nella «Bucca civitatis», o nella «civitas Ansalaregina».

Per questa seconda proposta si può annunciare che un primo sondaggio, su i luoghi ritenuti utili alla identificazione del *Castrum* longobardo, è stato offerto da un Comitato finanziario intercomunale, composto dai rappresentanti di Cento, Bondeno, Mirabello e Sant'Agostino.

Un Comitato scientifico, sotto l'egida della Soprintendenza per i Beni Archeologici, sarà costituito dal locale «Centro Baruffaldi» e da altri Enti o persone che potranno offrire la loro opera in buona collaborazione.

Oltre alle risultanze topografiche strettamente scientifiche, emergeranno le prime fasi della successiva costituzione della Partecipanza Agraria che, proprio nel territorio tormentato dalle acque di tre fiumi, ha potuto creare un sistema di operosa collaborazione, abbinata ad un progressivo spirito di iniziativa; questi elementi hanno posto, anche di recente la città di Cento all'attenzione nazionale ed internazionale nei campi dell'azione e del pensiero.

Non posso tralasciare infine di rilevare che la «divisione» del 1263 ha come oggetto il «bosco di Boccac canale», così affine alla «Bucca civitatis» di Ansalaregina.

\* \* \*

Non può mancare —*dulcis in fundo*— la notizia della recentissima riscoperta di affreschi trecenteschi nella chiesa parrocchiale di San Pietro, attribuiti ad una presunta cripta medievale <sup>(28)</sup>.

Le mie prime osservazioni, a caldo, sono due:

In primo luogo, la dedica della chiesa a san Pietro, il principe degli Apostoli. Questa prassi è di origine alto medievale e dice rapporto con la Chiesa madre della diocesi ed indirettamente con Roma. La Cattedrale di Bologna è dedicata a san Pietro e ad essa era certamente legata non solo spiritualmente, ma anche temporalmente, come lo dimostrano le decime «dominicali», pagate al *Dominus*, il Vescovo di Bologna, in quanto vassallo di Roma.

In secondo luogo, è subito da notare che le cripte nel nostro territorio sono pressochè inesistenti, a causa della insignificante altitudine del terreno sul livello del mare, e perchè in Cento —a nostra

---

28) M. COLAGIOVANNI, *Vicende della parrocchia di San Pietro dalle origini ai giorni nostri*, Cento 1970, pp. 19, 153-4. Gli affreschi furono rinvenuti la prima volta nel 1844, di nuovo nel 1967, per lavori di riscaldamento; si auspica ora uno scavo sistematico.

conoscenza— nel medioevo, alto e basso, non vi erano «corpi» di martiri locali o di santi celebri da tutelare nella «fortezza» di una cripta.

Sarebbe pertanto da scavare fino al piano primitivo della chiesa (tre o quattro metri) certamente esistente prima del 1350; ulteriori sondaggi non mancherebbero di offrire nuovi apporti, perchè la continuità dell'insediamento —altro canone archeologico— potrebbe riservare nuove sorprese, trovandosi la chiesa presso l'Ansa della città, a suo tempo sommersa dal Reno.

La stessa ubicazione potrebbe essere oggetto di ulteriori ricerche proprio in rapporto alla sua antichità nei confronti delle altre chiese cittadine o circoscrivine.

